

DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ING. RENATO LOMBARDI, PRESIDENTE
DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA,
ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI
L'8 MARZO 1973

Signori,

desidero innanzitutto salutare tutti i presenti che con la loro partecipazione hanno voluto dare rilievo e prestigio a questa nostra riunione, la più rappresentativa e significativa dell'industria privata italiana. Al mio saluto si accompagna un particolare ringraziamento per le autorità di governo, i parlamentari e le autorità tutte che, con il loro intervento, hanno voluto sottolineare tutta l'importanza che esse vi attribuiscono.

Un ringraziamento anche a voi, amici industriali : partecipando a questa Assemblea, così numerosi, qualificati e responsabili, voi esprimerete autorevolmente la vostra volontà di partecipazione alla vita della nostra Organizzazione e il vostro impegno nella ricerca - attraverso ad essa - di soluzioni adeguate agli immensi ed innumerevoli problemi che da troppo tempo attendono di essere risolti sul piano politico, sociale ed economico della nostra vita associativa.

Un ultimo ringraziamento, particolarmente sentito, ai colleghi Vicepresidenti, ai Consiglieri incaricati, ai membri del Consiglio direttivo e della Giunta, al Direttore generale, ai Direttori e Vicedirettori centrali, ai funzionari e ai collaboratori tutti della nostra Organizzazione; ad essi tengo ad esprimere il mio e soprattutto il vostro vivissimo apprezzamento per il generoso impegno di competenza, di oggettività, di chiarezza e di responsabilità che li ha ispirati nella loro quotidiana fatica; senza di esso l'odierno bilancio della nostra attività di un anno sarebbe stato meno ricco di risultati.

- 1°) Questa Assemblea chiude un anno di intenso lavoro. La Relazione che vi è stata distribuita ne offre un panorama ampio e dettagliato. Mi auguro che essa non serva solo ad arricchire le biblioteche, ma possa offrire a tutti i nostri Associati stimolo all'esame

anche critico di ciò che abbiamo fatto e di ciò che ci resta da fare. Ad essa debbo necessariamente rinviare per i problemi generali sia per esigenza di tempo sia perché credo di poterli considerare noti a voi tutti.

Sarei, viceversa, tentato a formulare una diagnosi delle preoccupanti difficoltà attraverso cui ci muoviamo : politiche, economiche, sociali.

Ma di diagnosi, tante ne sono state fatte; ed autorevoli : esse hanno ricercato una correlazione fra cause ed effetti; hanno individuato aspetti generali e specifici della crisi dalla quale non riusciamo ad uscire; hanno tentato una attribuzione di responsabilità.

Una più penetrante e pertinente esercitazione potrebbe essere quella di riprendere lo stimolante discorso su la funzione, le possibilità ed i limiti che caratterizzano l'attività dell'imprenditore nell'attuale contesto socio-economico. Ma anche questo è già stato tentato tre anni fa, attraverso quel documento programmatico, che costituì presupposto ed ispirazione dello Statuto da voi approvato nell'aprile del 1970.

Sono convinto che quel documento sia ancora sostanzialmente valido sotto il duplice profilo della definizione dei compiti e dell'impegno che esso richiedeva alla imprenditoria privata, dentro e fuori della fabbrica.

Quello che io penso debba essere oggetto specifico della nostra odierna riunione è, viceversa, un confronto sincero fra i propositi e le istanze di allora, ripensati alla luce di una mutata situazione, e quindi con le istanze e le prospettive di oggi.

Penso soprattutto che a questa Assemblea competa la verifica della misura in cui la nostra Organizzazione ha saputo e potuto rispondere alle vostre esigenze ed attese; alle attese ed alle esigenze della società in cui viviamo e che riconosce in noi una delle sue componenti determinanti.

E' in questo senso che io ho accolto ed interpretato positivamente episodi recenti, che pur hanno scosso la nostra vita associativa; ad osservatori superficiali essi hanno potuto dare l'impressione di antitesi e di scollamenti che erano certamente estranei alle intenzioni di coloro che ne furono i protagonisti.

Intendo, quindi, portare avanti con voi un discorso aperto e costruttivo, che non respinga aspetti innovativi, ma che non sacrifichi ad essi il molto di buono che è stato faticosamente costruito in questi ventisette anni di vita associativa.

2°) E' indiscutibile che fra il 1968 ed il 1969, a seguito di una vertiginosa evoluzione del nostro contesto socio-economico, in mancanza di una sua chiara ed avveduta presa di coscienza da parte delle classi dirigenti del paese, circostanze ed eventi, spesso incontrollati, hanno accelerato il mutamento del quadro politico, sociale ed economico nel quale la nostra organizzazione era chiamata ad operare.

Era quindi logico, anzi doveroso, che noi, tutti noi, ci ponessimo responsabilmente il problema, oserei dire sentissimo il dovere, di riesaminare criticamente la nostra capacità di assolvere alla funzione di rappresentanza unitaria e di tutela autorevole ed efficace dei legittimi interessi della imprenditoria privata italiana.

Se questa impostazione è corretta, ne discende logicamente la necessità di approfondire, periodicamente ed in concreto, le mutazioni che possono richiedere un riesame delle linee direttrici e della strutturazione operativa della nostra Organizzazione.

Ma per questo occorre fissare alcuni punti fermi.

Da quando, nel 1947, il popolo italiano si diede liberamente una costituzione democratica, basata sul rispetto della libertà e della personalità individuale, si rafforzò, più o meno esplicitamente, la esigenza e l'istanza della partecipazione dell'individuo-cittadino alle scelte ed alle decisioni di cui egli si sentiva al tempo stesso soggetto primario ed oggetto, troppo spesso succube.

Se questa istanza partecipativa è di tutti i cittadini, essa appare particolarmente legittima da parte di coloro che svolgono, nella vita associata, una funzione direttiva. Essa, oggi, è realizzabile soltanto attraverso rappresentanze organizzate, concordi e qualificate.

Ne deriva, per la nostra Organizzazione, il diritto-dovere di esercitare, collegialmente ed autorevolmente, la insostituibile funzione di rappresentanza unitaria di una delle componenti determinanti del benessere e dello sviluppo della nostra comunità nazionale e della sua partecipazione costruttiva alla realizzazione di una vita migliore per ciascuno e per tutti.

Da ciò conseguono implicazioni molto importanti.

Occorre, innanzitutto, che la categoria imprenditoriale accentui, con un grosso salto di qualità e con manifestazioni concrete, una sua immagine, non mercantile ed utilitaria bensì di portatrice di valori, non solo produttivistici e consumistici, ma anche e soprattutto morali e sociali. Essi si riassumono nella volontà di creare e di intraprendere; di rinunciare ad eventuali privilegi e rendite parassitarie nell'interesse di tutti; soprattutto nella volontà di contribuire alla risoluzione dei problemi della collettività.

Fra questi il più rilevante è quello che si esprime attraverso il fermento e la irrequietezza che pullula intorno a noi; che provoca fatti intollerabili di violenza e di contestazione; ma che senza dubbio trae in buona parte la sua origine se non la sua giustificazione da un diffuso malcontento; da una esigenza incompressibile di valorizzazione della personalità; e da un anelito più o meno incomposto verso una vita più libera e migliore.

Purtroppo le forme disordinate, violente e talora anarchiche in cui questi fermenti si manifestano, nelle piazze, nelle scuole, nelle nostre stesse fabbriche, suscitano reazioni talora altrettanto violente e sempre valutazioni critiche.

E' il rispetto stesso dei diritti di tutti che costituisce posta irrinunciabile in un paese che vuole essere civile e che legittimamente esige il rispetto delle sue leggi democratiche da parte di tutti i cittadini.

In questa luce è evidente che una semplice "repressione" non potrebbe, in nessun caso, annullare una realtà che dobbiamo fronteggiare; l'importante è fronteggiarla con realismo, con coraggio e con comprensione, cogliendone le legittimazioni ed i contenuti positivi.

Solo nella misura in cui la classe dirigente italiana prenderà atto di questa realtà e saprà convogliarla in canali costruttivi e collaborativi, si potrà sperare di realizzare una più vasta partecipazione alle scelte ed alle decisioni contingenti; ed in essa la vostra Confederazione potrà essere elemento e stimolo per la auspicata evoluzione della nostra vita in comune.

Essa sarà certamente caratterizzata, fra l'altro, da una più marcata incidenza delle componenti sociali sui processi decisionali; da una progressiva attenuazione delle differenze sociali; da un crescente e più diffuso benessere materiale, che molti contestano, ma al quale tutti aspirano ed al quale nessuno è disposto a rinunciare neppure in minima misura.

Il nostro impegno deve essere, quindi, quello di protagonisti di questa evoluzione, non di spettatori e tanto meno di succubi.

Siamo più di ogni altro qualificati per esercitare ed assolvere questa funzione trainante.

Ce ne dà diritto la nostra volontà e capacità imprenditoriale : solo intraprendendo, accettando il rischio che ne deriva, ed aprendo la strada a nuove imprese, si superano artificiose barriere classistiche; si eleva il tenore di vita della collettività; si rende possibile la realizzazione di quelle riforme sociali che tutti auspichiamo ed alla cui realizzazione tutti indistintamente ci sentiamo impegnati.

E' evidente che una tale prospettiva ed un tale impegno può costituire motivo di ripensamento e di verifica della impostazione stessa della nostra attività a venire.

La Confederazione nata, prevalentemente, come "organizzazione di rappresentanza, di tutela e di servizi" è oggi, infatti, anche direttamente impegnata nella ricerca di soluzioni per i grandi problemi della nostra vita associata.

Ne potrà emergere la necessità di nuovi o diversi canali operativi, su un piano di specifica presenza esterna; di una diversa e più coordinata impostazione della azione sindacale; di dialogo sistematico col mondo della cultura e della scienza; di più efficace penetrazione nei confronti della pubblica opinione.

3°) E' senza dubbio un'impostazione stimolante, direi affascinante : l'importante è che essa non resti allo stato generico, ma sia verificata sul piano concreto delle possibilità operative.

Soprattutto occorre che essa sia confrontata e corrisponda alla volontà ed alle esigenze vostre e delle duecento Associazioni che voi rappresentate. Come ho ripetuto innumeri volte è da esse che la Confederazione riceve il mandato che cerca di assolvere; è dalle vostre indicazioni che noi traiamo norma ed ispirazione per la nostra azione quotidiana; è attraverso la vostra partecipazione, competente, generosa ed assidua che quella azione quotidiana diviene azione di tutti; acquista autorità e prestigio; si traduce in fatti ed in risultati corrispondenti all'interesse di tutti.

Non dubito che, nell'esprimere la vostra volontà e nel formulare le vostre scelte, voi sentirete anche la necessità di "prevedere" e di "anticipare".

Essa deve, tuttavia, contemperarsi con il compito, pur inderogabile, di gestire una collettività, in forma evolutiva, ma nell'ambito di situazioni di fatto, attuali e condizionanti.

Ed è proprio questo condizionamento, di cui soffriamo ogni giorno, che viene spesso dimenticato o superato con quel modo di pensare che gli inglesi chiamano, con espressione intraducibile, "wishfull thinking"; esso, mentre è manifestazione di ottimismo e di coraggio, corre tuttavia il rischio pericoloso di cadere nell'orbita dell'irrealizzabile.

Perché, Signori, che ci piaccia o no, noi siamo immersi in una realtà, in un contesto politico, sociale ed economico, che è più forte di noi; che possiamo cercare di modificare; ma dal quale non possiamo prescindere se vogliamo assolvere ai compiti che voi e le vostre Associazioni ci hanno affidati.

E poiché parliamo di condizionamenti non possiamo dimenticare che i nostri compiti richiedono anche strumenti e mezzi adeguati sia sul piano umano, sia su quello economico.

E' su questa triplice traccia che io vorrei ordinare le considerazioni, maturate in questi tre anni della nostra rinnovata vita organizzativa :

- individuazione, cioè, della volontà e delle istanze dei nostri mandanti;
- loro confronto con i limiti, ma anche e soprattutto con le prospettive e con le occasioni offerteci dalla realtà in cui operiamo;
- valutazione oggettiva dei mezzi di cui disponiamo per tradurre quella volontà e quelle istanze in risultati concreti ed adeguati.

4°) Fra le istanze di base è ripetutamente emersa quella di realizzare, in noi stessi e nella società, una immagine dell'imprenditore più vera e rispondente. Penso valga la pena di soffermarsi brevemente su questo concetto, che, pur nella sua schematicità, ha un suo pregnante ed attualissimo contenuto.

Esso, infatti, presuppone al tempo stesso la definizione della funzione dell'imprenditore; il suo impegno e la sua capacità di assolverla; la sua presenza nella vita associata della comunità nazionale.

Non, quindi, creazione artificiosa e gratificante, ma sintesi di volontà e capacità operative.

Fra di esse è evidente e congenita quella di presiedere alla combinazione organica ed efficiente dei fattori della produzione : lavoro, strumenti produttivi e mezzi finanziari.

Le condizioni in cui tale combinazione può realizzarsi sono continuamente variabili e dipendenti da fattori che troppo spesso sfuggono alla possibilità di determinazione da parte degli imprenditori.

Ne deriva l'aspetto caratterizzante della attività imprenditoriale : il rischio. E quando dico rischio intendo il rischio personale, sia morale, sia economico; quel rischio che, in sintesi, si traduce nel diritto di fallire. Il giorno in cui gli imprenditori rinunciassero, o le circostanze rendessero inoperante, magari coercitivamente,

il diritto a fallire, l'immagine stessa dell'imprenditore ne risulterebbe profondamente modificata e, a mio giudizio, mortificata.

Viceversa e contrariamente a quanto si pensa e si afferma da molti, l'imprenditore che, gestendo, realizza un profitto, non solo non compie azione antisociale, ma esercita un dovere e un diritto corrispondente al contrapposto rischio di fallire; egli opera nell'interesse della collettività, assicurando la vitalità dell'impresa, in termini di occupazione e di produzione; ed evitando la distruzione di quella struttura produttiva che è patrimonio della collettività.

E' in questa luce che va interpretata la nostra azione sindacale ed economica.

Nei rapporti con le organizzazioni dei lavoratori essa è tesa a far comprendere ed accettare questi concetti fondamentali; ad assicurare il necessario coordinamento fra le varie categorie merceologiche; e possibilmente a risolvere i problemi, soprattutto normativi, che interessano la generalità dei lavoratori.

Sul piano economico, all'interno ed all'estero, noi svolgiamo una analoga funzione; essa, per fortuna, risulta spesso più operativa, conclusiva e penetrante per la natura stessa dei problemi che la caratterizzano.

In sintesi il nostro sforzo è quindi inteso a far sì che voi possiate assolvere nel migliore dei modi e con l'autonomia, che il rischio presuppone, quella funzione di organizzatori dei fattori della produzione, che ho definito primaria e congenita.

Coerentemente vanno interpretati i nostri giudizi e la nostra azione contro forme sempre più diffuse che limitano la autonomia gestionale dell'imprenditore privato e lo pongono di fronte a situazioni concorrenziali sperequate, come si verifica fra imprese pubbliche e private, specie nell'ambito del finanziamento e della remunerazione del capitale.

Qualsiasi intervento pubblico sul mercato, antieconomico e non richiesto da interessi generali inoppugnabili, scarica l'imprenditore di uno degli aspetti qualificanti della sua responsabilità sociale; e legittima, anzi richiede, azioni assistenziali e di salvataggio, di cui abbiamo purtroppo esempi così numerosi e talora imponenti.

Sono operazioni che spesso incidono negativamente sulla vitalità delle imprese sane e costituiscono, per la collettività, un costo immenso; nessuno è capace di calcolarlo; ed il contribuente lo accetta supinamente, perché esso non appare nella cartella delle imposte ed è adombrato come componente di quella funzione assistenziale, che lo Stato si assume troppo spesso al di là dei limiti di sua competenza istituzionale.

Non v'è dubbio, tuttavia, che il fatto stesso di essere responsabili della "produzione" e della "occupazione" impone, agli imprenditori, funzioni e scopi, che vanno molto al di là della realizzazione di un reddito di impresa e che noi abbiamo sinceramente accettato e che cerchiamo pervicacemente di perseguire.

E' in questo senso che la immagine artificiosa e romantica del "padrone delle ferriere"; dello sfruttatore; del miope conservatore, avido di denaro e di potere; furbesco e machiavellico, deve essere cancellata una volta per tutte se si vuole, come si deve, restare nella realtà. Progressi in questo senso si sono certamente avuti; talché espressioni come quelle testé ricordate sono oggi confinate ai margini deteriori della dialettica sociale.

Ma, purtroppo, come diceva Schiller, "con la stupidità anche gli Dei combattono invano".

Resta il fatto incontrovertibile che, troppo spesso, la fatica quotidiana e le difficoltà crescenti degli imprenditori sono impegno silenzioso, nascosto e quindi ignorato; mentre la varietà stessa di decine o centinaia di migliaia di operatori difficilmente può riportarsi ad una immagine univoca ed uniforme.

Credo, quindi, di interpretare una delle vostre legittime istanze nella ricerca delle vie e dei mezzi perché il minimo comune denominatore, che fa degli imprenditori una delle più valide e significative forze sociali, sia evidenziato, rispettato e valorizzato.

E' compito per me non difficile, dopo questi tre anni di magnifica esperienza : essi mi hanno consentito di venire a contatto con migliaia di imprenditori, soprattutto minori, nell'atmosfera stimolante delle loro Associazioni.

Erano e sono tutti imprenditori medi e piccoli assillati da problemi gravissimi, morali ed economici; essi, come voi tutti, si sentono e sono impegnati a risolverli, nonostante il legittimo risentimento per l'incomprensione o la ostilità che li circonda.

Chi parla di disaffezione o di rinuncia si compiace di erigere a norma casi marginali; soprattutto dimentica le ragioni oggettive che quei casi hanno provocato, ignorando la realtà di un mondo che, nella sua grande maggioranza, continua a dare alla collettività il meglio di sé, con tenacia, con coraggio e con l'accettazione di un rischio, che chiunque altro, in queste circostanze, logicamente rifiuterebbe.

Basti sottolineare l'impegno con cui si sono difesi livelli occupazionali, spesso incompatibili con un sano assetto economico delle imprese; il correlato sforzo esportativo, che pur implica sacrifici anche ingenti, ma al quale non possiamo rinunciare se non vogliamo perdere posizioni faticosamente conquistate; compromettere le possibilità di approvvigionamenti essenziali; vederci in una parola sola emarginati da quel contesto internazionale, in cui abbiamo saggiamente e coraggiosamente deciso e saputo inserirci, con autorità e prestigio.

E' proprio in questa azione che le industrie minori incontrano difficoltà peculiari ed esigono quel sostegno e quella comprensione che noi cerchiamo fervidamente di assicurare loro.

Ma tornando alle funzioni più vaste della nostra Organizzazione, consentitemi di sottolineare la nostra costante ricerca di soluzioni realizzabili, compatibili e coerenti per i problemi sociali, e la nostra assunzione di precise responsabilità nei confronti dei problemi generali del paese.

Tutto ciò era stato schematicamente riassunto in quel nostro documento di lavoro, offerto al paese ed ai sindacati il 14 gennaio 1972.

Nel ritmo della nostra vita attuale basta molto meno tempo di quello trascorso da allora perché diagnosi, proposte ed intenzioni passino nel dimenticatoio.

Eppure, in forma scarna, attraverso valutazioni forse opinabili, e con una larga dose di ottimismo, in quel documento c'era una valida presa di coscienza dei problemi della nostra comunità nazionale; c'erano impostazioni costruttive; c'era in sostanza la immagine dell'imprenditore così come noi la concepiamo e la perseguiamo.

Essa presuppone, tuttavia, un continuo adeguamento, culturale e sociale, ma al tempo stesso tecnico e produttivistico : come Confederazione dell'Industria Italiana, noi pensiamo di potere ad esso contribuire; ed è proprio questo adeguamento che potrà costituire, nel prossimo futuro, un ulteriore ed impegnativo servizio che la nostra Organizzazione potrà rendere ai suoi associati.

Esso dovrà inserirsi ed aggiungersi a quelli tradizionali di tutela, di assistenza, di coordinamento, di informazione e di stimolo, che pur intendiamo costantemente aggiornare e migliorare.

Ma quella che appare una delle istanze più sentite da tutti voi è quella del rafforzamento della nostra funzione rappresentativa sul piano dell'autorevolezza, della presenza e della incisività.

Noi ci compiacciamo talvolta in atteggiamenti che rasentano il vittimismo se non addirittura l'autolesionismo.

La presenza, oggi, di così autorevoli esponenti del Governo e del Parlamento, di autorità così altamente rappresentative dei principali organismi, amministrazioni, ed enti dello Stato e pubblici, è la migliore dimostrazione dell'interesse e della considerazione che essi ci riservano.

Parallelamente l'interesse che abbiamo suscitato nella opinione pubblica mi pare trovi espressioni quantificate nell'attenzione e nello spazio che ci dedica ormai la stampa quotidiana e periodica; anche se talora abbiamo dovuto lamentare deformazioni del nostro pensiero autentico; informazioni e valutazioni inesatte e non controllate; un certo indulgere al pettegolezzo.

Ma la colpa di questi inevitabili episodi è anche nostra, sia sul piano della riservatezza; sia per la insufficienza o la scarsa chiarezza del materiale che forniamo; sia per una certa nostra pigrizia nel rettificare e chiarire.

E' una azione importantissima che dobbiamo intensificare e che deve impegnarci tutti, e nei confronti di tutti i mezzi : dai grandi periodici di informazione e di opinione, alla stampa locale; dalle pubblicazioni culturali a quelle tecniche ed economiche; dalla radio alla televisione.

Per quest'ultima, superata con il consueto rinvio la più vicina scadenza, se ne propone ormai una seconda, alla quale ci siamo tempestivamente preparati : nei limiti delle nostre possibilità la nostra azione non può ovviamente prescindere dalla istanza di oggettività e di libertà di informazione e di opinione, in cui noi crediamo e che è un cardine fondamentale del nostro sistema democratico e civile.

Noi riteniamo, infatti, di avere il diritto ed il dovere di essere presenti in ogni sede, sottolineando gli aspetti qualificanti della nostra attività, ed esigendo quel rispetto e quella considerazione che essa merita e richiede.

Mi sono fin qui intrattenuto sulla rappresentazione della nostra immagine; su una nostra più attiva presenza nel mondo esterno; sulle nostre funzioni fondamentali nei confronti dei nostri associati.

Ritengo che istanza ancor più rilevante sia quella, già ricordata, della nostra partecipazione attiva ed autorevole alla risoluzione dei grandi problemi della nostra società; alle scelte che ne sono il presupposto necessario. Come ho già detto si tratta di scelte qualitative; di scelte di priorità; di scelte, soprattutto, ispirate all'interesse vero e mediato dell'intera collettività.

Le circostanze, l'azione altrui, e fors'anche una certa miopia ci ha spesso spinti su posizioni di difesa.

La estrema gravità della situazione in cui ci muoviamo ci obbliga perentoriamente ad una diversa e duplice impostazione : quella del contrattacco; ma al tempo stesso quella della collaborazione costruttiva.

Non possiamo più essere costretti a sopportare la melanconica funzione del mulo, cui si può imporre qualsiasi soma e qualsiasi carico; dell'asino, cui si picchia in testa, consentendogli soltanto la saltuaria consolazione di una carota.

Il paziente animale è andato via via dimagrendo ed indebolendosi, sì da giungere a quella fase drammatica in cui, avendo finalmente imparato a non mangiare, rischia di morire.

Se non rifuggissi, in questa sede, dal fornire dati statistici, potrei appoggiare la mia affermazione con il numero delle imprese, specie minori, costrette a gettare la spugna, o che sono fallite o che rischiano di esserlo. Potrei citare gli innumerevoli casi di aziende che non sono giunte a tanto, solo per il dilagante intervento dello Stato o che sono sul punto di sollecitarlo o addirittura di esigerlo.

Se noi non riusciremo ad arrestare questo processo, le conseguenze inevitabili saranno una crescente disoccupazione, un pauroso impoverimento della nostra economia e quella rapida emarginazione dal contesto internazionale di cui ho già denunciato il gravissimo pericolo.

Ma quello che è ancora più grave è che, se ciò avvenisse, lo stesso spirito imprenditoriale, la possibilità stessa della libera iniziativa, sarebbero portati gradualmente all'asfissia; una asfissia progressiva che, più o meno presto, renderebbe asfittica anche quella libertà in cui crediamo e che intendiamo difendere con ogni nostra energia.

Questo, Signori, è il tipo di contrattacco che io auspico e che intendo perseguire; collaborativo perché si articola nella ricerca sincera di soluzioni coerenti, compatibili e realizzabili per tutti i problemi della nostra comunità.

Questi problemi sono tanti ed immensi :

- primo fra tutti, la ripresa dell'economia italiana ed il ristabilimento di condizioni economiche di produzione per le imprese, condizioni essenziali per la diminuzione delle tensioni sociali e per il mantenimento del potere d'acquisto reale delle retribuzioni;

- l'integrazione economica europea nello spirito del vertice di Parigi e tenendo conto del denso programma di azione già avviato e che oggi dovrebbe essere ulteriormente rafforzato ed accelerato alla luce dei più recenti sconvolgenti fenomeni monetari internazionali, che richiedono soluzioni europee;

- subito dopo, e centrale, il già ricordato problema del Mezzogiorno : un Mezzogiorno deluso, amareggiato, che cerca da decenni un suo assetto economico adeguato; un suo fisiologico inserimento nel sistema circolatorio dell'economia nazionale;

- a tutti questi problemi si affiancano quelli delle riforme, che noi chiediamo con altrettanto e forse maggiore impegno e sincerità di quanto non lo facciamo altre componenti sociali : assistenza sanitaria, casa, scuola, trasporti; sono problemi che abbiamo affrontato con proposte concrete e con cifre nel documento del 14 luglio; sono problemi per i quali abbiamo studiato e continuamente aggiorniamo soluzioni possibili; ma, per amore degli italiani, non facciamo promesse irrealizzabili, che non provocano se non delusioni e maggiore risentimento.

Coerenza, compatibilità ed efficienza sono i segni sotto cui una azione di riforma diventa seria e costruttiva.

E troppi altri sono i settori di nostra doverosa presenza : agricoltura, distribuzione, amministrazione del credito; soprattutto amministrazione della "cosa pubblica".

Spero di avere così accennato agli aspetti fondamentali di quelle che ho chiamato volontà ed istanze dei nostri mandanti e che spetta a voi di confermare o rettificare.

Per ciascuno dei settori e dei problemi che ho toccato noi abbiamo molto da dire; ed io sono certo che se potremo partecipare responsabilmente alla loro soluzione, non solo avremo il vostro indispensabile consenso e supporto, ma contribuiremo positivamente ad offrire a tutti gli italiani, e non solo a pochi privilegiati, quella ripresa e quell'ulteriore progresso, cui essi legittimamente aspirano.

5°) Ho fin qui usato sovente il condizionale perché troppo spesso idee e progetti, anche validi, continuano a restare nel mondo dell'irrealizzabile.

La spiegazione di questa triste constatazione sta nella annotazione iniziale, con cui ho sottolineato i condizionamenti di cui soffriamo ogni giorno; quelle situazioni di fatto che minacciano di rendere utopistico se non velleitario ogni sforzo innovativo e riformatore.

Penso valga la pena di esaminarle brevemente.

E comincerei con la situazione politica.

In questi tre anni, dal nostro documento programmatico e dal nuovo statuto, abbiamo avuto una consultazione politica nazionale, con rinnovo degli organi legislativi; le elezioni regionali; due importanti tornate di elezioni amministrative; tre mutamenti radicali di governo e quindi della compagine esecutiva.

Tutto ciò ha implicato mutamenti profondi : sul piano amministrativo, specie attraverso l'avvio dell'istituto regionale; sul piano esecutivo, attraverso alternanze frequenti di uomini diversi in posizioni di estrema e determinante responsabilità; sul piano legislativo, attraverso la conseguente decadenza di provvedimenti importanti ed urgenti, già predisposti, ma soprattutto nel panorama parlamentare e nella composizione delle maggioranze.

Le variazioni, pur non macroscopiche, delle rappresentanze parlamentari hanno comportato mutamenti che hanno democraticamente cercato di interpretare le indicazioni fornite dall'elettorato, in base alla impostazione data dalle forze politiche alla loro campagna elettorale; impostazioni di cui l'elettorato giustamente esige il rispetto.

Queste complesse circostanze non hanno certamente contribuito a creare quel clima di relativa stabilità e di ragionevole prevedibilità, che noi invocavamo ed invochiamo come presupposto essenziale a qualsiasi attività imprenditoriale, ad un suo rilancio, e soprattutto all'indilazionabile ripresa del progresso sociale ed economico del nostro paese.

Come possiamo legittimamente esigere, dall'esecutivo e dall'amministrazione, una azione più sollecita, più efficace, più impegnata nella risoluzione degli immensi problemi, che giacciono insoluti sui loro tavoli; se il primo, l'esecutivo, si sente giornalmente e da troppo tempo condizionato se non contestato; e se le altre, le amministrazioni, vivono nella costante incertezza dei mutevoli orientamenti politici, che pur condizionano la assunzione di responsabilità, l'iniziativa e la operatività di molte di esse ?

Questa è la realtà politica in cui viviamo; da cui non possiamo prescindere; e che non possiamo illuderci di modificare sostanzialmente. Ne risente gravemente anche la nostra pur coraggiosa e penetrante azione sul piano internazionale.

In esso il deterioramento del nostro peso e della nostra competitività economica, accompagnato dalla incertezza ed instabilità politica, dalla rinuncia a posizioni di grande prestigio e responsabilità, va via via mortificando anche lo slancio e la perseveranza degli imprenditori.

Percorrendo le vie del mondo essi si sentono oggi, e troppo spesso, disarmati e mortificati; una azione pluridecennale di presenza e di penetrazione appare minacciata ed impotente; mentre gli ingenti sacrifici per difenderla e svilupparla divengono sempre più incompatibili con l'equilibrio economico e finanziario dell'attività esportativa.

Eppure, come ho già ricordato, questa costituisce necessità inderogabile dell'intera comunità, sul piano dell'occupazione; degli approvvigionamenti di materie e di beni di cui non disponiamo; di presenza attiva ed autorevole in un mondo che appare sempre più piccolo e nel quale tutti i paesi importanti si condizionano a vicenda.

Ho accennato ai condizionamenti politici ed internazionali; ma altri, ancora più acuti e decisivi, gravano sulla nostra possibilità di azione e di ripresa.

Mi riferisco alla situazione sindacale ed ai nostri rapporti con quelle forze del lavoro, che pur rivendicano una loro funzione di componente responsabile e determinante, per la soluzione degli immensi problemi che ci assillano.

E' probabilmente superfluo ricordare a voi lo sforzo sincero che, senza alcuna pregiudiziale, io ho personalmente condotto per instaurare un confronto chiaro e costruttivo con le forze del lavoro, nella fiducia di poter perseguire insieme, pur da posizioni diversificate, soluzioni positive, coerenti e realizzabili a vantaggio di tutti.

All'interno della nostra Organizzazione qualcuno ci ha criticato per una eccessiva disponibilità ed ingenuità.

Dal mondo del lavoro ci è stata fatta la accusa di nostalgie corporative; di strumentalizzazione della crisi economica di cui solo recentemente si è ammessa da tutti la estrema gravità; e ci si è infine rimproverato un tentativo di prevaricazione nei confronti delle competenze e delle prerogative dei pubblici poteri e delle istituzioni democratiche.

La verità è ben diversa.

Noi crediamo fermamente che la estrema gravità della situazione e l'interesse generale del paese debbano unire in un unico sforzo tutte le sue componenti sociali; e non consentano più furberie, prove di forza e prepotenze.

E' venuto, per tutti, il momento di mettere le carte in tavola. Di dire apertamente se si vuole proseguire sulla strada della libertà, del progresso e, quindi, del benessere; o se, viceversa, si vuole distruggere il sistema; nazionalizzare la nostra economia; e privarla così di quegli strumenti di efficienza, di redditività e di concorrenzialità di cui oggi anche molti paesi socialisti riconoscono la validità; e che soli possono consentire la realizzazione di quello sviluppo sociale, che tutti diciamo di volere, ma che nessuno più di noi auspica.

Tutto ciò non si può perseguire chiedendo ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro nel paese nel quale già oggi si lavora meno che in qualsiasi altro paese dell'occidente; per non parlare degli orari di lavoro in atto nei paesi socialisti.

Non ci può essere chiesto di sovvertire la struttura produttiva attraverso una completa parificazione di categorie, congenitamente diverse sul piano della responsabilità e della competenza professionale. E' certo possibile che differenziazioni normative non siano oggi più giustificate; che distinzioni tradizionali possano risultare superate dalla evoluzione tecnologica e dal diverso contenuto professionale di mansioni nuove o sostanzialmente mutate; e che tutto ciò possa e debba essere ri-considerato.

Resta tuttavia la esigenza strutturale della salvaguardia di certe gerarchie e di certi valori.

Occorre soprattutto evitare che una spinta demagogica al livellamento ed alla parificazione mortifichi e comprima la naturale aspirazione all'elevazione culturale e professionale di ogni categoria e di ogni singolo lavoratore che è indubbiamente molla irrinunciabile di progresso economico e sociale dell'uomo.

Non ci può esser chiesto, infine, di rinunciare, attraverso una disordinata ed illimitata libertà di contrattazioni integrative e l'accettazione della filosofia della conflittualità permanente, a qualsiasi possibilità di prevedere, di programmare e di migliorare la produttività delle imprese; a qualsiasi certezza nei confronti di quel "diritto del lavoro", che spazia dalla validità di contratti liberamente firmati al rispetto delle persone che hanno la tremenda responsabilità di dirigere rischiando; al rispetto dei lavoratori che dissentano da azioni inconsulte; alla integrità di quegli strumenti di lavoro, che sono soprattutto patrimonio prezioso dei lavoratori stessi e della comunità.

Immagino già i commenti di certe parti :

"La Confederazione dell'Industria si arrocca su posizioni antisociali, rigide ed arretrate" ... "Come prima, peggio di prima" ... "Le aperture sociali del padronato non sono che mistificazioni e specchietti per allodole ingenuè".

Nulla di tutto questo.

Se ho detto quello che ho detto è proprio perché credo nella vera socialità; quella che si traduce in case, in ospedali, in scuole, in mezzi di trasporto più civili e più rispondenti alle esigenze dei lavoratori; non in promesse irrealizzabili.

Il "meglio" o il "peggio" di prima non dipendono da una nostra volontà più o meno conservatrice; nessuno di noi pensa di tornare indietro negando i veri progressi sociali. Se chiediamo di poter lavorare, di poter utilizzare ragionevolmente i nostri impianti, di disporre di un minimo di prevedibilità, è perché vogliamo andare avanti; e andare avanti vuol dire fornire al paese prodotti sempre migliori a costi sempre più bassi; vuol dire investire ed occupare il maggiore numero di lavoratori; vuol dire difendere la nostra indispensabile posizione internazionale; vuol dire soprattutto soddisfare le legittime istanze sociali degli italiani.

Non, dunque, mistificazioni o specchietti; ma impegno serio, in un quadro di programmazione seria e confrontata; non frammentaria o, peggio ancora, imposta da una minoranza contro la volontà e le scelte, che competono alle Sedi rappresentative della collettività tutta intera.

Ho detto fin dall'inizio che non avrei ripetuto diagnosi già fatte da altri.

Non posso, tuttavia, tacere un brevissimo accenno alle circostanze ed alle prospettive che si offrono a questo nostro impegno.

Temevamo tutti che il problema cruciale e drammatico dell'inverno 1972-73 sarebbe stato quello della disoccupazione. Ciò, per fortuna, non è avvenuto.

Non è a voi che io devo dire quali difficoltà si incontrano oggi a reperire manodopera, anche minimamente qualificata.

Il problema esiste, grave, nel Mezzogiorno; esiste per le nuove leve che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro; esiste nei confronti di quei giovani che hanno perseguito, con sacrifici talora ingenti da parte delle loro famiglie, una alta qualificazione culturale e professionale.

Sono, tutte e tre, fonti gravi di delusione, di amarezza, spesso di mortificazione.

Debbono farsene carico tutte le componenti sociali nell'ambito delle rispettive competenze e possibilità.

Anche il volume di lavoro, su cui le imprese possono contare, è in aumento e su livelli incoraggianti.

Ma il problema grave, gravissimo, che condiziona le imprese e dovrebbe interessare l'intera collettività e soprattutto i lavoratori, è lo squilibrio economico delle gestioni aziendali.

Troppe imprese, in Italia, private e pubbliche, lavorano sotto costo e credono di poter nascondere le loro perdite con il giuoco pericoloso di ammortamenti inadeguati o non fatti; di rivalutazioni di cespiti patrimoniali; di dilazione o sottovalutazione di debiti.

Così facendo si distrugge il patrimonio produttivo del paese; se ne regala, ai consumatori ed all'estero, una parte importante e non recuperabile; si falsa la realtà economica; tutte cose che presto o tardi la collettività dovrà pagare.

E', quindi, falso e mistificante parlare di speculazione degli imprenditori sui prezzi alla produzione: la maggior parte di essi sono inferiori a quelli economici; imposti, come sono, da un mercato internazionale che ci condiziona, non solo all'esportazione, ma anche all'interno, attraverso la libera importazione.

In questo quadro, di economia fragile e stanca; di reddito procapite inadeguato, specie in settori come il Mezzogiorno e l'agricoltura; di tendenza sempre più accentuata verso un consumismo individuale; si inserisce lo Stato con le sue esigen-

ze, pressato come è da istanze sempre nuove, sul piano sociale, come su quello assistenziale e interventistico, soprattutto ampio e crescente in singole zone e settori.

6°) Non credo sia disfattismo e neppure pessimismo affermare che questo panorama della realtà in cui viviamo è denso più di ombre che di luci.

Riprendendo, tuttavia, quanto detto all'inizio circa i campi particolarmente fecondi e stimolanti, che si offrono all'azione della vostra Organizzazione, vorrei così riassumerli :

- = interventi verso lo Stato per quanto riguarda la eliminazione di sprechi inaccettabili; la più efficiente utilizzazione dei mezzi di cui esso dispone, con criteri di priorità, di produttività, oserei dire di imprenditorialità; la sua partecipazione attiva alla risoluzione dei problemi oggettivi della economia, che comunque rientrano nella sfera di sua competenza;
- = informazione e sensibilizzazione sempre più penetrante del mondo politico, culturale e sociale, circa la funzione imprenditoriale ed i problemi della economia e della produzione, sottolineandone la importanza per tutta la collettività;
- = rappresentanza, assistenza e tutela delle 80.000 imprese associate, fornendo ad esse i servizi che ci richiedono ed offrendo loro la possibilità di approfondire e collaborare alla soluzione dei problemi che interessano direttamente le aziende, ma anche di quelli che si pongono alla intera collettività per una rapida ripresa ed un suo assetto migliore;
- = fiduciosa ricerca di una nuova impostazione dei rapporti sindacali; essa, attraverso confronti e dibattiti, dovrebbe permettere di portare avanti un discorso serio e costruttivo su problemi quali l'occupazione; l'utilizzazione degli impianti e gli investimenti; la produttività aziendale, anche in termini di assenteismo, di conflittualità, di organizzazione e di ambiente di lavoro; ultimo, ma non certo minore, l'impegno sulle esigenze sociali su cui già mi sono dilungato e che tutti abbiamo in prima evidenza.

Evidentemente tutto ciò presuppone elaborazioni che, partendo da una adeguata conoscenza e da un sistematico approfondimento, conducano tempestivamente ad una visione globale e coerente dei problemi, ed a progetti e proposte concrete e costruttive.

Compiti tanto impegnativi richiedono strumenti e mezzi adeguati.

Di quelli economici, che pur costituiscono problema rilevante, avremo occasione di parlare diffusamente durante il nostro incontro pomeridiano.

Vorrei, viceversa, sottolineare fin d'ora la esigenza irrinunciabile di disporre di mezzi umani, ingenti e rari : ingenti per la varietà e la molteplicità dei compiti che abbiamo individuato; rari, non tanto e non solo per la specifica competenza che essi richiedono, ma anche e soprattutto perché il nostro lavoro esige la profonda convinzione di servire una buona causa; richiede dedizione ed accettazione di rilevanti sacrifici personali; postula uno spirito di "servizio", che è fatto anche di umiltà e di rispetto delle opinioni altrui.

Questo è il tipo di partecipazione e di collaborazione che lo statuto del 1970 auspicava e perseguiva.

In quale misura si sia riusciti a suscitarlo ed a coordinarlo sarà materia di vostro giudizio.

Io desidero assicurarvi fin d'ora la mia convinta adesione a qualsiasi iniziativa, suscettibile di aumentare ed incoraggiare, attraverso strutture ed azioni adeguate, la partecipazione e la collaborazione degli imprenditori alla vita democratica della vostra Organizzazione; la sua efficienza; soprattutto la sua rispondenza alle vostre esigenze ed aspettative, nella difesa, tuttavia, delle sue competenze e delle sue responsabilità.

7°) Data la inevitabile limitatezza dei mezzi umani ed economici di cui disponiamo, rispetto alla vastità dei problemi che ci si pongono, è evidente che si debbano compiere scelte difficili ed impegnative.

Ritengo che esse debbano essere innanzitutto partecipate e che esse coinvolgano aspetti quantitativi e qualitativi di grande rilievo, da affrontare con criteri di qualificazione, di priorità e di realizzabilità.

Non può che derivarne la necessità di un programma; programma che proprio voi dovrete esaminare, criticare, integrare o modificare.

Il mio programma lo sottoposi a voi nell'aprile del 1970; lo verificammo insieme nel marzo del 1971 e del 1972.

Io ho ora, dinnanzi a me, l'ultimo anno del mio mandato; e vorrei utilizzarlo al meglio in relazione a circostanze certamente mutate anche profondamente.

A questi effetti, dall'analisi che ho tentato di fare, mi pare emergano alcune indicazioni importanti.

Credo che i nostri sforzi debbano essere innanzitutto diretti :

- verso la ripresa della nostra economia e il progresso sociale del nostro paese;
- verso la difesa di quella imprenditorialità privata e personalizzata che ne è presupposto e forza insostituibile;
- verso il mantenimento delle nostre posizioni internazionali.

A questi effetti dovremo richiedere e perseguire quel minimo di chiarezza, di prevedibilità e di stabilità che soli potranno assicurare il mantenimento e lo sviluppo della occupazione ed il rilancio degli investimenti.

Dovremo contemporaneamente sollecitare ed assecondare una programmazione socio-economica, che garantisca la migliore utilizzazione dei mezzi disponibili ed una loro equa ed efficiente ripartizione fra istanze sociali, consumistiche e produttivistiche.

Che la si chiami "politica dei redditi", "patto sociale" o "piano regolatore" della nostra economia, si tratta di una esigenza oggettiva, che deriva dalla situazione in cui viviamo.

Il fatto stesso che le risorse di cui dispone la nostra comunità sono esigue ed inadeguate ai suoi bisogni, impone che esse vengano inventariate e ripartite nell'interesse di tutti. Si tratta di decidere se lo si vuol fare con l'improvvisazione e sotto l'urgenza delle pressioni particolari o attraverso una programmazione partecipata.

E' una necessità di cui non si può che prendere atto.

Se la si volesse ignorare la conseguenza inevitabile sarebbe un pericoloso giuoco di potere o di forza fra componenti sociali; ovvero il persistere dell'attuale stato di confusione e di imprevedibilità, senza speranza di uscirne in tempi ragionevoli; né si potrebbe sperare nella realizzazione, pur graduale, ma fattuale, di quelle modifiche strutturali e soprattutto sociali che il paese urgentemente richiede.

Un tale impegno programmatico ci impone di essere disponibili e pronti a confronti sistematici e seri, in primo luogo con i pubblici poteri e le amministrazioni; con le nuove strutture regionali; e con tutte le componenti sociali, come noi interessate e determinanti: sindacati, commercio, agricoltura e credito.

Basti a questo proposito ricordare, oltre ai problemi già diffusamente toccati, quello dell'assetto del territorio, con i suoi aspetti generali e regionali; quello della edilizia residenziale in particolare economica e popolare, oggi ancor più in crisi per il venir meno delle fonti di finanziamento della Gescal; quello del costo e della efficienza della distribuzione; quello della insufficiente redditività delle attività agricole e della persistente osmosi della manodopera e dei costi, da esse ad altri settori della collettività; quello, pur eminente, dell'accesso al credito, del suo costo e della sua amministrazione; quello del sostegno finanziario ed assicurativo alle esportazioni; delle conseguenze, sperequate e gravi, della instabilità e dei rapporti

monetari internazionali; quello, in fine, della solidarietà che possiamo esigere, in un momento così difficile e delicato, da parte dei nostri soci comunitari e in generale dei nostri partners internazionali.

Ma il nostro impegno maggiore dovrà essere quello, primordiale, di contribuire, nei limiti delle nostre possibilità, al riequilibrio delle gestioni economiche aziendali.

In questo ambito il contributo della Confederazione non può che essere limitato; potrà tuttavia esercitarsi sul piano della informazione, della tutela e della rappresentazione delle relative istanze, nelle sedi qualificate e competenti. Una volta acquisita la loro volontà e possibilità di agire, dovremo collaborare a che le soluzioni adottate siano le più efficaci e le più rispondenti.

Un esempio attuale e pertinente è quello relativo alla parziale fiscalizzazione degli oneri sociali : prevista come avvio della riforma sanitaria, occorre che essa venga articolata nel modo più idoneo perché possa al tempo stesso, sia pure limitatamente, contribuire ad un riequilibrio fra costi e ricavi e ad un graduale coordinamento fra la struttura del costo del lavoro in Italia e nei paesi nostri concorrenti.

Spero di avere offerto sufficiente materia di ripensamento perché voi possiate esercitare la vostra funzione di stimolo e di critica.

Per parte mia concludo con il rinnovato impegno a dare il meglio di me alla soluzione di questi immensi problemi.

Esso sarebbe tuttavia sterile senza l'apporto prezioso ed insostituibile che voi date alla vitalità, alla compattezza ed all'efficienza di questa nostra Organizzazione. Essa è certamente inadeguata e perfettibile : ma guai se non ci fosse e se non continuasse a raccogliere in sé la stragrande maggioranza della imprenditoria italiana, senza distinzioni territoriali, merceologiche, dimensionali od anagrafiche. Le conseguenze sarebbero gravi per noi; ma soprattutto per il paese e per quella comunità sociale in cui crediamo, per cui lavoriamo, e che da noi molto si attende.

Ma io ho avuto la fortuna di conoscervi tutti, grandi, minori e piccolissimi.

Questa varietà, che si traduce in differenze rilevanti di interessi, di problemi, di valutazioni e di atteggiamenti, non semplifica certamente i nostri problemi organizzativi.

Ma essa è al tempo stesso la nostra forza e la nostra prerogativa.

Tanto più valida e qualificante in quanto si appoggia sulle vostre esemplari capacità imprenditoriali, sulla vostra dedizione, sull'alto senso di responsabilità che vi anima nei confronti del paese e della comunità sociale.

Fattori tutti che definiscono la più vera immagine dell'imprenditore.